

# IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

## Il lavoro nobilita l'uomo

E' questa una frase che si sente spesso ripetere, ma non sempre la si comprende nel suo vero significato. Il lavoro, per se stesso, non nobilita l'uomo; è il fine del lavoro, quando è retto e degno dell'uomo, quello che lo nobilita. Lavorare per la mala intenzione di nuocere agli altri è da scellerato; lavorare quando il lavoro è proibito da Dio è da empio. Lavorate per guadagnarvi l'onesto sostentamento per voi e la vostra famiglia, lavorate per fuggir l'ozio, lavorate infine per dar gloria a Dio, com'è dovere di ogni essere ragionevole, e allora il lavoro vi nobilita, perchè sarà per voi un mezzo di virtù morali e religiose. Quando adunque si dice che il lavoro nobilita l'uomo, si deve intendere di quel lavoro che è mezzo del ben fare, e solo perchè è tale. Non tenendo conto di questa distinzione si va esagerando di troppo la nobiltà del lavoro, e si fa di esso una religione, per la quale quasi si disprezza quella di Dio.

Per certuni il vero sacerdozio è solo tra gli operai, non ci sono altre feste che quelle del lavoro, e, se ci sono martiri al mondo, questi sono coloro soli che lavorando incontrano qualche infortunio. Così si viene ad idolatrare il lavoro, e ciò si fa non perchè in realtà si ami tanto il lavoro, ma perchè si mira a cangiar nome alle cose, a mettere in sospetto i principii cristiani ed a materializzare sempre più il povero operaio. Diciamo materializzare, perchè quando si persuade all'operaio che egli è nobile soltanto se lavora, che non c'è altra nobiltà che quella del lavoro, che basta lavorare per soddisfare a tutti i doveri verso Dio, se stessi e la società, si tenta di abbassare la fronte dell'operaio, d'incurvarlo sulla materia, di impedirgli di guardare il cielo per cui è creato. Ecco a che cosa tende il culto del lavoro e il finto entusiasmo per la sua nobiltà.

Ed il fatto si è che di regola generale i più scalmanati a decantare la nobiltà del lavoro sono quelli che non lavorano mai. Il buon senso cri-

stiano insegna invece che si deve lavorare, e che chi lavora merita onore, non già perchè lavora, ma perchè lavorando compie il proprio dovere. Ogni uomo è obbligato da Dio a lavorare, ma è del pari obbligato ad onorare Dio ed ubbidire alla Chiesa. Con questo necessario temperamento, il lavoro non avvilisce punto.

S'intenda dunque che l'uomo non desume la nobiltà dal lavoro, ma dall'uso dello stesso e dall'indirizzo che gli dà. Se il lavoro allontana dalla virtù e dal servizio di Dio, esso umilia, materializza ed abrutisce; se invece il lavoro è mezzo a vivere onestamente e non distoglie dal culto di Dio, allora esso conforta, solleva e nobilita.

Alfa.

## Le due ultime sedute Congresso Cattolico di Ferrara

(Nostre corrispondenze particolari)

Erano tante le materie che dovevano trattare al Congresso che, non bastando le sedute ordinarie, ne fu aggiunta un'altra che ebbe luogo questa mattina. Delle Sezioni quella più frequentata fu quella degli studenti universitarii, nelle altre veramente c'è stato difetto di intervenuti.

La seduta antimeridiana.

Nella seduta antimeridiana diversi oratori riferiscono sopra speciali argomenti, come il Padre Filippetti, che parlò degli effetti pratici dell'Opera del Pane di S. Antonio, e il Sac. Alavenna, che raccomandò ai Congressisti la Scuola cattolica moderna di Brescia, ecc.

Felici furono specialmente il conte De Mojana ed il comm. Rezzara. Il primo portò il saluto dei cattolici milanesi, di quei milanesi e lombardi che contano tante glorie nel campo della lotta per la Chiesa e per la patria.

Colla sua abituale sottigliezza, toccò dello spirito regionale, ed anche delle eventuali divergenze d'opinioni, ma disse, per non sbagliare, il ma e l'appellativo di cattolico devono seguire al nome di ciascuno, e non precederlo, perchè altrimenti si è nell'errore. Così, se alcuno si chiama Tizio, Cajo, Sejo, dica: «Tizio, ma cattolico; Cajo, ma cattolico; Sejo, ma cattolico,» e andrà

beno; se invece dirà: «cattolico, ma Tizio; cattolico, ma Cajo; cattolico, ma Sejo,» questo sarà il principio della discordia.

Con frase scultoria e franca l'instancabile comm. Rezzara insiste sul dovere di degnamente prepararci alle future elezioni amministrative. Il suo discorso è stato stampato a parte, e ve lo trasmetto; ma ve ne faccio istantemente un pallido discorso.

Bisogna, egli disse, che, come insegnava il nostro Presidente, nel campo dell'azione cattolica la seduta continui, ed una prima affermazione venga fatta nelle prossime elezioni amministrative. Molto avrebbero potuto far sinora i cattolici italiani, se molti non fossero stati cattolici da museo.

E' d'uopo prima vincere nelle elezioni, e poscia saper governare bene. Ci lamentiamo che tanti mali ci affliggono? Una delle cause si è che i consiglieri comunali e provinciali sono nelle mani dei nostri avversari. Orsù dunque, cominciamo ad orientarci prima almeno che termini il secolo. Nella prossima lotta il paese ci guarda con occhio fidente ed attende da noi il responso della sua salute; a noi saper conquistare le autonomie comunali e saperle difendere.

La parola del comm. Rezzara scuote l'ambiente e porta un vero senso di praticità all'assemblea.

Bello fu pure il discorso dello studente Petrangolini, che riferì sull'azione dei Circoli Universitarii, i quali hanno acquistato le generali simpatie del Congresso.

Il Vescovo Morangoni e il Card. Manara parlano l'uno della vittoria della Religione sulla Rivoluzione, l'altro della necessità di generalizzare il cristiano saluto: *Sia lodato Gesù Cristo*.

Dopo di che la seduta è sciolta.

La seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana avemmo una vera colluvia di discorsi, per le relazioni dell'operato delle sezioni, per saluti da parte dei rappresentanti delle diverse regioni d'Italia, e finalmente per i cenni di occasione e di chiusa. Fra essi noteremo quello di Mons. Alessi, che rivolse ai giovani universitarii consigli di prudenza ed obbedienza, pure inculcando loro la modernità è la energia.

Fra vivi applausi, il Conte Paganuzzi parlò, — invece del Padre Zocchi, assente, — della grande opera del Pontificato romano in relazione alla pace nei diversi rapporti fra i popoli,

mediante di Gabriele Aymo, ambasciatore apposito della Repubblica Veneta, in atto scritto in Cividale il 10 maggio 1889.

Finalmente, che l'Abbate Franceschino nel 1398 ottenesse il viceministero patriarcale da Antonio Panciera non lo crediamo affatto. Antonio Panciera non fu Patriarca prima del 1402.

Con le premesse osservazioni non intendiamo già di disconoscere i molteplici meriti veri dell'Abbazia di Moggio, bensì di confermare gli apprezzamenti del Clero di Tolmezzo, il quale non sa fare di essa un'eccezione allo studio dei monaci dell'età di mezzo diretto ad estendere a più potere le proprie giurisdizioni e rendite, affine di procurarsi il maggior tornaconto, specialmente da parte degli Abbati ordinariamente di nascita aristocratica, — la qual cosa crediamo potersi confermare anche dal fatto che nel 1391 tutte le rendite delle prebende dell'Abbazia di Moggio si assorbivano dall'Abbate Rodolfo, pacificamente dimorante in Udine, e da Enrico di Pers e Simone di Moggio, soli frati allora esistenti in quel monastero, come consta da una Bolla abbaziale del 9 aprile

corroborando il suo detto colle attestazioni certamente imparziali di tre scrittori protestanti. E concludendo un caldo appello acciocchè l'Italia si trovi tutta concorda questo pensiero, il quale sia presto tradotto in psatica.

Mons. Parodi, direttore dell'*Eco d'Italia*, già capitano di mare, e che partecipò anche alla battaglia di Lissa, parlò della stampa cattolica. Egli ne dimostrò la grande utilità, giustificandola di varie accuse che le si fanno, e mostrando altresì la sua efficacia pratica nella propaganda delle idee. Se non ci fosse stata la stampa cattolica, gli disse, Windthorst non avrebbe certo vinto il feroce Bismarck.

E colla stampa noi cercheremo di riformare eziandio gli italiani.

L'avv. Gentiloni, di Roma, portò il saluto di Roma e delle Marche, dicendo che Ferrara, la città di S. Giorgio, il tipo vero dei cattolici laici militanti, non poteva meglio essere scelta a sede del Congresso.

Forbitissimo fu il discorso del Marchese Crispolti, presidente del Congresso, che si attirò le generali simpatie. Il Conte Paganuzzi mostrò la sua viva soddisfazione per la riuscita del Congresso, e finalmente chiusa l'adunanza Mons. Respighi Arcivescovo di Ferrara, con acconce parole. Dopo il Congresso, ci fu in duomo il solenne *Te Deum* di ringraziamento, cui parteciparono quasi tutti i Vescovi ed i due Cardinali intervenuti.

In conclusione, se debbo esprimere un giudizio sopra l'esito del Congresso, dirò che esso è stato opportuno per interrompere, come diceva il Crispolti, la *prescrizione*; ma che è opportuno che tanto quei cattolici i quali ricercano una forma nuova e più avanzata di movimento, quanto coloro i quali vogliono conservare l'ordine passato, si stadiare quali possano essere i punti scambievolmente accettabili. E d'altra parte tutti procurino di tradurre i voti in pratica, poichè un po' di positivismismo non istà mai male, e vedendo le cose nel fatto se ne può meglio giudicare che astrattamente.

Ad ogni modo i cattolici tutti possono e debbono rallegrarsi del Congresso e sperare che l'azione cattolica, per cui tutti lavoriamo, abbia ad essere portata a quello sviluppo che è nei comuni nostri ideali.

N. B. Abbiamo un'altra e diligente Corrispondenza sulle due ultime Adunanze generali, ma per non fare un

1391, che concedeva l'erezione d'una cappella ad Osais in Canale di Gorto.

Quanto poi a fatti e documenti che comprovino *indebita* l'ingerenza dell'Abbazia nella Pieve di Tolmezzo, il *Volume 1897* ne somministra a sufficienza per chiunque non voglia seguir l'esempio dell'autore degli *Appunti* di sorvolare su tutto ciò che non accomoda e di dipingere il resto con linee e tinte cavate dal suo gusto.

Dalla fondazione alla soppressione dell'Abbazia non esiste nemmeno la memoria di un titolo che le abbia concesso una supremazia o giurisdizione qualsiasi sulla spiritualità o sulle temporalità della Pieve di Tolmezzo; e per i primi due secoli e mezzo di esistenza dell'Abbazia, cioè dal 1119 al 1360, non vi è orma alcuna del suo piede in detta Pieve.

Dal 1360, in cui il patriarcato comincia ad essere demolito da abbandoni, dissidii, rivolte, scismi, guerre, esilii, — sino a rimanere in fatto acéfalo, — comincia pure l'Abbazia, per invito e col favore della Comunità di Tolmezzo, a metter piede in quella Pieve. Il patronato col relativo censo di una lira, a lei concesso su due al-

bis in idem ci riserviamo a levarne per lunedì quel che vi è di più interessante e non fu compreso nella lettera che diamo oggi.

Il ch.mo Conte Giambattista Acquanderni ci scrive da Bologna, pregandoci di smentire la voce corsa che egli a Ferrara sia stato colto da indisposizione di salute anche la più leggiera.

## Costituzione Legale dell'Unione Cattolica Agricola della regione Veneta

Godiamo di annunciare che il giorno 18 corrente l'egregio e benemerito Notaio cav. D.r Giuseppe Castagna rogò l'atto di costituzione legale dell'Unione Cattolica Agricola della Regione Veneta.

L'Unione prese la forma di Società in accomandita semplice, con un capitale di lire centocinquanta mila.

Della costituzione fu data notizia al Congresso Cattolico di Ferrara, a cui l'Unione cordialmente aderiva.

La lieta notizia ci fa esclamare con tutto l'affetto del cuore cristiano e sincero: «Il Signore sia ringraziato!»

Quest'opera importante, che da parecchi anni tanto bene e tanti vantaggi ha procurati alle popolazioni agricole; che già economicamente s'imponesse per le straordinarie adeguatezze; che s'avvolgeva da anni in una fitta rete di associazioni Cattoliche economiche ad essa legate per una corrispondenza d'affari che durava da tanto tempo, è divenuta una Società legale; e non v'ha dubbio che tale novella forma assunta dalla provvida e fiorente istituzione la renderà accetta non solo in tutto il Veneto, ove fiorisce splendidamente, ma anche nell'Emilia e nella Lombardia, ove già tratta affari importantissimi.

I nostri augurii e rallegramenti all'Unione costituita sotto novella e più promettente forma.

## Dalla Provincia

### Codroipo

21 aprile.

A proposito di una smentita. — Splendida, inarrivabile, la smentita del Reporter Codroipese di sabato scorso!

Se messer Cicillo era persona diversa dal Reporter Codroipese, troviamo superfluo che quest'ultimo pretendesse

tari della chiesa di S. Martino di Tolmezzo dai fondatori laici privati, un affitto esatto da un pievano, e due preti o frati da lei mandati a fungere da pievani per alcuni mesi (1360, 1417, 1420, 1441, 1442), sono i fatti che si conoscono, assunti a fondamento delle sue pretese. Essi in bocca della Comunità di Tolmezzo presero nome di *consuetudine*; e la direzione che per *consuetudine* la Pieve di Tolmezzo dipendeva dall'Abbazia di Moggio, inserita di traforo dalla Comunità nelle sue Suppliche per l'Unione dell'Arcidiaconato alla Pieve, passò nei riassunti soliti farsi dai Rescritti pontificii (1450, 1457, 1462). E ciò servì di adentellato alla Comunità per eleggere e presentare ed all'Abbazia per confermare ed istituire alcuni pievani (1455, 1464, 1468, 1488).

Però appena i patriarchi, dopo perduta la signoria temporale, poterono riacquistare un'autorità efficace sul patriarcato, incominciarono pure la reazione contro le intrusioni dell'Abbazia di Moggio, non meno che contro le connivenze della Comunità di Tolmezzo.

(Continua)

## APPENDICE

### L'Arcidiacono e la Pieve di Santa Maria oltre But di Tolmezzo.

(Continuazione, vedi Numeri dei sabati precedenti.)

Se nel 1336 l'abate Giberto fa giurare i suoi vassalli di difenderlo contro qualunque persona al mondo, eccetto contro il patriarca, tale riserva non ha gran peso, perchè non fu propria dell'abate Giberto, essendo usuale e comune nei giuramenti, leghe e trattati, che i subalterni vassalli stipulavano fra di loro, l'escludere dall'offesa l'immediato superiore. Era una formalità, a cui non sempre corrispondeva il fatto. — Non sappiamo poi come nel 1344 quest'abate componesse i dissidii fra i feudatarii friulani e spianasse al patriarca la via per concludere la pace coi conti di Gorizia, se invece i dissidii fra i feudatarii continuaron per modo da combattersi con gravissimi danni reciproci fin oltre il 1349, e se col conte di Gorizia non si poté concludere pace alcuna nemmeno colla mediazione del Legato pontificio in Padova, donde ritornando il patriarca in Udine nel

1350 fu aggredito ed ucciso appunto dalle genti che militavano col conte e per il conte.

L'investitura data nel 1360 da Ludovico patriarca della Torre all'abate Guidone non si discosta dalle consuete investiture, nelle quali è di prammatica l'accennare alla fedeltà dovuta o promessa dal vassallo al suo signore. Di qual calibro fosse la fedeltà scritta nell'investitura, meglio che da parole si raccoglie dal fatto che il patriarca, nelle disastrose sue vicende col duca Rodolfo d'Austria, di quell'anno stesso 1369 e successivi, fu lasciato in abbandono da tutti fuorchè dalle tre Comunità di Udine, Cividale, e Gemona.

Dell'Abbate Bondi, ribelle al Patriarca Filippo, e perciò colpito da monitorio e da scomunica da Branquino Nunzio Apostolico, dicemmo sopra. Se poi egli, fatto Vicario generale del Patriarca Giovanni di Moravia, fu nel 1388 prescelto a pacificare la Patria dilaniata dalle discordie provocate dagli eccessi del Patriarca medesimo, non sapremmo se ciò possa essergli di vana lode. Quello però che certamente sappiamo si è che quelle discordie furono nel 1389 assopite, non da lui, ma dalla

dar smentite per conto di Cicillo, il quale, per bocca della sua balia ambulante, ebbe già a prendere le sue difese.

Persuaditi, o Reporter Codroipese, che non spettava a te il diritto di sostenere l'ingenua creatura che ancor sta succhiando dalla balia un latte non saprei quanto salutare. La tua difesa fuor di posto ci induce ad una convinzione, cioè che Cicillo e Reporter Codroipese sono una unica persona.

Ser Cecco non può star senza la Corte, Né la Corte può star senza Ser Cecco. Chè son tutt'uno Ser Cecco e la Corte.

Certo è che il primo coi suoi vagiti ha ingenuamente, ma chiaramente, fatto capire di essere un'unica cosa col secondo, una specie di trimurti indiana con un terzo di meno.

**Tarda respisioenza, ovvero miracolosa conversione... «in camera caritatis.»** — Il nostro ultimo scritto, che commentava il verbale delle dimissioni Giusti, ha toccato il cuore sensibilissimo dei nostri reggitori; lagrime sincere di viva compunzione solcarono le loro più o men tenere e rosee gote; è succeduta l'inappetenza, l'insonnia; lo spettro dell'ingratitudine usata al Giusti tiene tuttora ritti i loro capelli; insomma, la porta della camera caritatis è diventata la porta inferi, e la camera è diventata addirittura il *ninfernino*, come direbbe fra Guittone.

Suvvia, sig. Edoardo Giusti, non sia così tenace: sta in Lei liberare quelle anime da sì orribili torture; esse Le hanno proferito domenica scorsa di rieggerla assessore, ed Ella perchè non vuole accettare? «Perchè pur guati? Perchè ristai?» Non pregusta di già le nuove gioie che l'attendono?

Ahimè! il Giusti ha dichiarato, — ai colleghi ed agli amici, — che assolutamente non avrebbe accettata la sua rielezione; questo ci risulta in modo assoluto.

Noi, poi, che non combattemmo affatto l'accettazione delle dimissioni, ma bensì il modo col quale vennero accolte, non possiamo intuire altro perchè di questo tentativo fatto col Giusti che non sia il desiderio di puntellare la baracca liberale, la quale, checchè si dica, sembra avanti sulla via dello sgretolamento.

Ma il sig. Giusti non fa il comodino né il cuscinetto di alcuno; egli, che per 25 anni si è assoggettato a lottare, a soffrire, a sacrificarsi, pel solo bene del paese, ritornerà al suo posto quando gli parrà di poter come un tempo cooperare nella Giunta con criteri amministrativi che alla giustizia uniscano anche lo spirito di conciliazione.

Ciò desidera la coscienza del paese; ciò esige la coscienza di quella persona i meriti della quale non si vollero far risultare nell'ultima seduta consigliare, meriti che solo noi, pur dissenzienti in certe cose dal Giusti, abbiamo illustrati sulle colonne del nostro giornale per principio di lealtà e di... civiltà.

**Note allegre.** — Ci consterebbe che un corrispondente di giornale, qui di passaggio, abbia iniziato trattative di matrimonio con una maestra della nostra Provincia, spedendole una lettera il cui indirizzo era espresso colle due sole iniziali del nome e cognome dell'oggetto amato. Se così fosse, plaudendo alla prudenza del collega, gli auguriamo ogni bene nell'eventuale abbandono del celibato.

L'Accademia della Banda musicale cattolica (vedi *Cittadino* di ieri) si darà nella maggior Sala dell'Albergo Roma. Sperasi in un esito felicissimo.

**Tolmezzo**

21 aprile.

Tolmezzo è una cittadella ammodo. Però, come in altri siti, anche qui manca qualche cosa. Nondimeno, grazie ai supernomi di questa terra industrie, con pazienza si provvederà al tutto.

Presentemente si sta trattando per la illuminazione elettrica del paese; anzi, volendo essere più precisi, si sono fatte e chieste le azioni per la spesa, e l'impianto sarà messo giù da una ditta di Pordenone. Divenuta la luce elettrica un fatto compiuto in Tolmezzo, si potrà dire che è capitata la luce a rischiarare le tenebre, ed al suo chiarore l'egregio municipio scoprirà tante altre cose necessarie e bisognanti in loco. Vedrà, esempi grazia, il famoso acciottolato dei sottoportici,

vero flagello pei calli ai piedi, e quindi giù in opera quelle tante lastre di pietra che da anni oziose stanno aspettando, nel palazzo degli studii, d'essere occupate pel bene della povera ambulante umanità. Vedrà lo sgorbio permanente della Porta di Sotto, il proprio a principio del paese, che da due o tre anni aspetta la mano dell'operaio per essere sistemato, e per il quale veniamo canzonati dal buon numero di forestieri gitanti per queste parti. — Vedrà... un'altra cosa, e questa poi della massima importanza. Non andrebbe egli bene, anzi non sarebbe egli necessario, che in Tolmezzo, *crivello della Carnia*, all'Ospitale vi fosse una camera per operazioni chirurgiche, col relativo tutto? E così tanto i Tolmezzini quanto i Carnici d'ogni paese, invece d'essere costretti a portarsi fino ad Udine, potrebbero venir operati qui in Tolmezzo?

L'egregio Dottor Cominotti, distinto medico-chirurgo, e ne sieno prova le molteplici e difficili ben riuscite operazioni che ha fatte, — è costretto ad operare in casa propria, per cui dinanzi la sua abitazione spesso si vede una turba di malati aspettanti il loro turno. Questo è un inconveniente, pel Dottore, per la famiglia, e per la società.

All'ultimo momento vengo a sapere che il Municipio, nonostante l'opposizione di qualche persona influente, ha già preso accordi coll'amministrazione dell'Ospitale, la quale è bene intenzionata, e si sta trattando l'importante affare. Così l'egregio, zelante e disinteressato Dottor Cominotti avrà ottenuto lo scopo desiderato, e verrà sollevato da un disturbo in famiglia, i pazienti forestieri da gravi spese negli alberghi, e questi, saran liberati da noje, da fastidii, d'impici, e i Tolmezzini si diran fortunati di non vedere in casa propria operare sui loro famigliari.

**Bertiolo**

21 aprile.

**Comitato parrocchiale.** — Ho il piacere di annunciare che il R. Prefetto di Udine, con Decreto 11 corrente, dichiarava nulla ostare alla ricostituzione del nostro Comitato parrocchiale, ordinando di restituire al già Presidente del medesimo tutti gli atti e gli oggetti sequestrati. Speriamo dunque ch'esso risorga e si faccia veder vivo e forte.

**Forni ai Sotto**

20 aprile.

E' accaduto un curioso *qui pro quo*. Nel paese di S..., in una famiglia vivevano uno zio, di tarda età, ed un suo giovane nipote. Muore il nipote, a se dà partecipazione ad un amico di famiglia, del paese di F..... Questi, assorto nelle diverse brighe a cui deve accudire, ed impedito di concorrere ai funerali, si scusa, scrivendo le condoglianze al morto per il vivo.

**Dogna**

21 aprile.

**Estote parati.** — Questa mattina accadeva qui un fatto che vivamente impressionò me e tutto il paese. Da lunedì 17 corrente io mi trovo qui, essendosi il parroco recato al Congresso cattolico di Ferrara. Erano qui per la questua anche due suore del Convento di Gemona. Oggi mattina alle 6 mi alzo e vado in chiesa per celebrare la Santa Messa. Ritorno poi in canonica, e noto esser chiuse le finestre e non vedo la serva. Dimando alle suore, e mi dicono d'averla sentita, ma che non era uscita di camera. Vado alla porta della sua camera, chiamo ripetutamente, nessuno risponde; bussò più volte alla porta, nessuna risposta. Cerco d'aprire, non posso. Dimando al nonzolo se avesse visto la servente, e mi risponde di no. Lo mando a vedere se fosse in camera. Anch'egli bussa e chiama più volte, ma nessuno risponde. Finalmente apre la porta e scende le scale, gridando: «è morta, è morta!» Ascendo in fretta le scale, entro nella camera, e vedo la povera Caterina vestita, distesa a terra già freddo cadavere. Ella si era alzata, e quasi del tutto vestita, ma, colta da improvviso male, cadde a terra senza poter più rialzarsi.

Il buon Dio abbia misericordia dell'anima sua.

Sac. G. Kautz.

**Buia**

21 aprile.

**Industria.** — Non si può passare sotto silenzio un lavoro che si sta

compiendo nel riparto di Madonna. E' una fornace per calce, di sistema affatto nuovo in questi paesi, ideata e diretta da quell'ingegnoso uomo che è Agostino Tondolo, il quale sebbene non laureato, è pratico architetto e agrimensore. La piccola mole, di forma rotonda, misura dal piano 10 metri di altezza, e si restringe in alto a forma di cono, con base solidissima. Qualora riuscisse bene, come si ha tutta ragione di sperare, sarà una fonte quotidiana, di calce ben confezionata. E quantunque il lavoro, proprietà di Leonardo e Angelo Calligaro di Urbignacco, costi ormai sotto le diecimila lire, quando l'impianto sarà però all'opera il guadagno coprirà entro poco tempo la spesa, e sarà anche di vantaggio a chi avrà bisogno di tal materiale.

Ma un'altra fonte di lavoro e di industria speriamo che questo comparirà qui in Buia. Corre difatti insistente la voce che una Società tedesca, approfittando delle copiose acque inopere del fiume Ledra, voglia innalzare un cotonificio fra il borgo di Sopramente e quello di San Floreano. E questa sarebbe davvero una fortuna pel nostro paese, in cui la maggioranza della popolazione, uomini e donne, con tanto proprio danno religioso e morale, è costretta ad emigrare all'estero per procurarsi il pane.

**Sauris**

21 aprile.

Ieri 20 aprile, dopo otto giorni di penosa malattia, e dopo aver ricevuto con esemplare pietà i conforti religiosi, morì nell'età di 83 anni il venerando parroco di Sauris,

**Mons. GIORGIO PLOTZER.**

Gli ultimi giorni della sua vita furono amareggiati dalla sventura. Il suo fido compagno di ministero, il suo carissimo nipote Don Pietro, gli fu rapito in pochi giorni dalla morte. Egli accettò rassegnato questa prova, ma la sua salute, già logora, se ne risentì, e la sua fine fu affrettata.

Che dire di quel venerando sacerdote? Fu amato per la sua carità. Ecco poche parole, che dipingono lui e l'opera sua e sono il più bell'elogio che si possa fare di un sacerdote. Il suo zelo, la sua pietà, il suo spirito di pace, la sua ospitalità impareggiabile ricevevano vita dalla sua carità. Il Signore conceda l'eterna requie a quell'anima benedetta.

**Cronaca Cittadina**

**DIARIO SACRO**

Domenica 23 aprile — *Patrocínio di S. Giuseppe.* — B. Elena Valentinis. — Dom. III. dove Pasqua. — Visita alla Metropolitana dove si venera il di lei corpo. — Festa di S. Giorgio nella Parrocchia omonima.

Lunedì 24 aprile — s. Fedele da Sig. **Fiere e mercati della Provincia** Lunedì 24 aprile — Buia, Palmanova, Tolmezzo, Valvasone.

**R. Corte d'Assise.** — *Il processo di Metz.* — (Continuazione.) — La seduta pomeridiana di ieri fu occupata dall'arringa del comm. Cerutti, procuratore della Parte Civile, che parlò per quasi 3 ore. Sala affollatissima, ansietà d'aspettazione. Così parla il dott. Cerutti, in sentenza:

Amo la musica della parola nelle accademie, negli Atenei, nelle Assise amo l'arma delle argomentazioni. Ciò specialmente in un processo tanto grave, e da questo banco, che è banco d'accusa. Quindi anche il prologo sarebbe una ciancia inutile e perciò entro di botto in argomento.

Enrico Metz è accusato di tre distinti reati; di minacce e percosse contro il Mio, di aver armata mano volontariamente ammazzato lo stesso Mio, e di aver portato l'arma senza licenza.

Occupiamoci solo de' due primi addebiti. Ed anzitutto, per sbarazzare la folla dei testi, facciamo la conoscenza dei due personaggi del dramma. Chi era Giacomo Mio? chi è Enrico Metz?

Mio è un robusto giovinotto, che nella vigoria de' suoi 20 anni sentiva forte la dignità individuale, ravvivata dal compiuto servizio militare. Era di

temperamento caldo, sì, ma non mai trascese a gravi fatti; lo dissero i molti testi, lo indicano i rapporti sul suo conto, l'affermò lo stesso Metz che in un anno e mezzo non ebbe mai alcun dispiacere da' suoi mezzadri Mio. La difesa farà affidamento su quanto riferì il sindaco di Cinto Maggiore, e cioè che il Giacomo Mio era proclivi a litigi. Ma a confortare questa generica informazione, quali fatti mettete avanti? Voi della Difesa, che con tanto ardore, veramente encomiabile, avete tutto frugato che riuscisse a pro del vostro raccomandato, non avete saputo accumulare a carico del Mio che due magri fatti, di parole l'uno, di litigio provocato da un ubriaco l'altro.

Chi è invece il Metz? Non opporrò argomentazioni alla parola stereotipata di tanti suoi coloni, dipendenti, ecc., che dissero il Metz buono, caritatevole, che è solo eccitabile, ma che non toccato è una perla. Del resto il pazzo non è sempre pazzo, ed il birbante non è sempre canaglia, e talvolta potrà fare qualcosa di buono.

Ad Enrico Metz opporrò un documento, una testimonianza, che lo fotografa e che egli stesso mai potrà intaccare, ed è il suo certificato penale.

In quel certificato sta notata la sua ferocia, l'animo suo triste, la sua prepotenza.

La testimonianza che io metto avanti prima e sola è quella della donna la più cara, la più santa, per una persona di cuore umano, quella della madre sua. La sentenza di separazione contiene questa testimonianza sulle infamie, sulle sevizie, perpetrate sopra la donna che dovea esser la donna del suo cuore. Sua madre deve servire di controllo, e nella sua anima onesta tra il dire il falso e accusare il proprio figlio preferisce quest'ultima via.

Uomo senza cuore, uomo violento, amante delle sevizie, delle barbarie, non saranno le tue elargizioni che varranno a cancellare tutto ciò!

E non vorrò io innozzare le mie mani nel *letamaio* che dal suo palazzo venne portato qui entro, non parlerò di quelle donne se non in quanto occorrerà.

Liquidiamo il primo fatto, quello del 6 settembre, e vi vedremo certe persone e certe cose che daranno luce nel dramma dell'indomani.

E qui l'egregio avvocato accenna, che il Metz durante l'istruttoria sempre negò di aver dato un pugno al Mio, mentre, dopo conosciuti gli evidenti risultati delle ricerche, qui all'udienza l'ammise, anche perchè, scaltro, sapeva che occorreva una causale per la supposta aggressione della sera dopo. Manifestamente appare vero che il Metz minacciò anche il Mio colla pistola, specialmente dalle parole udite la sera da una teste e dette all'oscuro da solo, dal Mio: «a mi, che son un galantomo, farnie de ste robe, fermarme sulla strada colla pistola!» E lo desume anche da' precedenti, dall'abitudine del Metz. Indi continua: A quel giovinotto quel pugno deve aver bruciato. Senza lasciarsi dissuadere, ei si recò vicino al palazzo del Metz, e là si esprime così: «Spogliamoci nudi, avevo da spargere il sangue; lo spargerò con te.»

Queste parole mostrano sfida leale, mostrano la paura che il Mio ha di Metz armato. Il giorno dopo, invece, pensa a dar querela (fa la storia della non data querela).

E passiamo alla sera del 7. Il Metz esce di casa, più tardi spara i tre colpi, e il dramma si compie. Perché? come ha egli ammazzato il Mio?

Il Metz adopera un doppio sistema di difesa.

A Prima dice: «l'ho fatto perchè mi ha aggredito.» poi dice: «tirai due colpi sbadatamente, per intimorire; un terzo per disgrazia colpi.»

E una vera contraddizione, e questa non è difesa, ma pretesto a difesa. Nella legittima difesa, poi, che si invoca quando altro mezzo non c'era, il ferimento è sempre volontario; se il ferimento è involontario è per spaventare, non per uccidere, e si uccide per una combinazione imprevista, imprevedibile. Due sistemi di difesa, quindi, che si combattono.

Il Mio va assieme coi dieci amici, non caldo di subita vendetta, perchè ha in animo di querelarsi, e non si magna; e là si trova con zoccoli, in maniche di camicia, inerme.

E vi ricordate del modo con cui il Metz asseriva prima che il suo bastone era bianco e qui all'udienza ammette che è il nero, preso da lui per uno scambio inavvertito? Egli ora non poteva più negare.

Metz non dimentica, — lo disse nel suo primo interrogatorio, — che impressionato dalle minacce di vari, portava una rivoltella addosso. Dunque quell'uomo che sopprime tutte le leggi di natura pel Mio andava doppiamente armato.

Come s'incontrarono? La distanza dalla comitiva era di pochi passi; il Mio si era fermato solo; il Metz deve intanto aver fatto quei pochi passi che da lui lo separavano, e tirò i colpi. Dunque in un attimo. Chi credete sia stato il primo? L'inerme ed ormai calmo Giacomo Mio, ovvero l'uomo ridentissimo che non seppe dimenticare, che non potea perdonare?

Repentino fu il dramma, quindi senza tutte quelle parole: *lassemme, lassemme!* che non furono udite, mentre se ne udirono altre, ed è egli che le inventa, perchè non sapendo far altro, procura ciò che può!

Se il salto fosse andato come dice il Metz, il grido naturale di aiuto sarebbe stato più che sufficiente, e il più indicato.

Qui il valente caudico stigmatizza le arti con cui il Metz si arrabattava per esser creduto vittima del Mio, e la sua tattica di voler ficcare in gola ai testi parole che essi non udirono. Indi prosegue:

Passiamo ai colpi. Il Metz dice: «aggredito, e percosso dal Mio, cerca difendermi girando il bastone, che sgraziatamente mi scivolò di mano. Di nuovo percosso, la mia mano scivolò sulla canna della rivoltella, che non ricordavo d'aver in saccoccia, ed ero titubante se estrarla e sparare.»

Ero come color che son sospesi; ma mi arriva un'altro colpo, io allora sparo per aria; poi, dopo ricevuto altre percosse, tiro un secondo colpo; quindi, vistomi ammaccato da far sangue, senza mirare sparai la terza volta.»

Invece noi sappiamo che tre colpi furono tirati e giusti: essi colpirono il torace, il bicipite del braccio destro, e l'addome.

Il Mio al primo sparo fece due o tre salti verso il ciglio della strada, e allora, anche concedendo al Metz che il primo sparo fosse per legittima difesa, perchè di nuovo sparare?

L'intervallo fra il primo colpo e gli altri due è una sbarra insormontabile. Per opporsi contro il Mio bastava mostrare l'arma, come l'altra sera. Le argomentazioni peritali si infrangono dinanzi all'argomento delle ferite, le cui labbra sono bruciate; i colpi d'arma da fuoco bruciano sul primo uscire soltanto.

E poi il Metz poteva fuggire, se aggredito, poteva gridare al soccorso; invece non si è mosso, non ha gridato al soccorso, ma ha detto le parole: *anzi te copo*, le quali parole hanno enorme importanza.

Vediamo poscia il Metz fare la commedia della vittima, col dire ai giovanotti: «el me gà rovinà,» e poi col voler far credere al medico che la chiazza del sangue denota una grande entità della ferita.

E poi si sa la commedia tenuta dal suo *serraglio* anche coll'avvocato Barnaba. Non si usa certo mandar a chiamare i carabinieri per costituirsi col l'intermezzo del proprio avvocato.

C'è poi l'altra commedia dello spino, ben sfatata dalla frase precisa del diligente dott. Lenardon che ritiene impossibile vi sia stato.

Che se pure, concediamo per un istante, il Mio avesse avuto un bastone, e che perciò? E perchè, o Metz, recitare tutta quella commedia? E vi mostravate anche commosso! E non vi ricordavate dell'infernale invettiva da voi lanciata sulla vostra vittima? Invettiva che più volte ripeteste: «quel brigante, quell'assassino!» e lo dice al morente, e lo dice a tutti, continuando una farsa brutale.

A voi, Enrico Metz, ardevano in cuore la libidine della crudeltà, la lussuria della vendetta, avevate la libidine del ribaldo il più sferzato. (Il Metz sbuffa e guarda il Cerutti con occhio di livora.)

Signori giurati, quand'anche si potessero levare tutte queste prove, che lo schiacciano, rimarrebbero le parole: *anzi te copo*. Era come diceste: «Ieri ti ho minacciato, percosso, ferito; oggi

ho sparato, voglio bere fin all'ultimo il calice della vendetta, quanto lo porta la malvagità umana. > Queste parole tolgono il campo ad ogni tesi defensionale, perchè altro non lasciano che il cinismo del ribaldo, la ferocia del manigoldo.

Così finì l'egregio avvocato, e fu tolta la seduta di ieri.

L'avvocato Barnaba, di S. Vito, si era adontato per certi richiami alla sua persona, ed il Presidente bene avvertì che, se non voleva sentirne parlare, doveva andarsene a casa. E l'avvocato Cerutti sdegnò di accogliere poi le rimostre. Certuni... procurarono di dir corna dell'avv. Cerutti.

Stamatina ha parlato il P. M., ribattendo le accuse della P. C. Mette in risalto il carattere di feudatario del Metz, col suo gaitello sciame.

E sfatta la storiella del bastone e dello spino.

Chiama i Villuttani pecore ben conosciute dal Metz, che per paura si fanno cavar sangue.

Ha parlato poi l'avv. Barbassetti.

L'avvocato Barbassetti vuole smorzare ed attutire l'impressione sfavorevole all'imputato, sul quale, dice egli, tante prevenzioni gravano.

< Discutiamo i fatti e l'uomo; non è una colomba, ma non è neppur quale ci viene dipinto. Un uomo libidinoso di sevizie non se la cava per 25 anni senza urtare colla giustizia, e tante querele cui hanno tenuto dietro i recessi erano fatte per luoro od erano infondate.

< La pagina nera del Metz ha di contro la pagina gloriosa: la riabilitazione del proprio padre, lasciata passare dal precedente oratore senza accennarla.

Poi con sottili argomentazioni scusa le intemperanze verso la moglie, e vorrebbe trovar una escusante nella immoralità dello stesso suo difeso. E conchiude che è da giudicare il solo fatto.

L'avvocato Girardini, della difesa, ha voluto eliminare ogni addebito contro il Metz, colle risultanze processuali.

L'avvocato Caratti, con nobile ed insinuativa aringa, combatte le tristi caratteristiche del processo e cioè l'antipatia per la Parte civile, la gonfiatura sul carattere eccellente del Metz, il contegno del Metz stesso, l'artificio adoperato, il modo di difesa.

E' stato esauriente e quanto mai logico. Ha parlato poi l'avvocato Bertacchi, ritornando sopra agli argomenti dell'avv. Girardini, con stringenti e forti argomentazioni.

Se avremo spazio ne daremo il succinto. Domani il riassunto della causa ed il verdetto... sebbene sia giorno di Domenica.

Contorni del processo.

All'uscire dell'imputato dall'aula vi è folla di gente, che guarda con orrore il Metz. Questi dimanda ad uno: < Non avete mai visto un accusato? > Risposta: < Altro che! ma un birbante come Lei non ancora! >

Oggi, sul mezzogiorno, una donna di famiglia abbastanza distinta dice ad un'altra, nell'aula delle Assise: < Non voglio andar a casa; il marito mangerà dove e come può; per me vado a comprarmi dei gianduja, poichè voglio restare sin alla fine. >

Un'osservazione agli uomini che anno il beneficio dell'intelletto. In qualunque classe sociale vi sono maldicenti, dispettosi, insomma i nevrastenici, senza parlare degli ignoranti. Con questa convinzione vi pare che possa fare meraviglia se anche nella classe Sanitaria vi sia chi sparla del Sovrano dei Deputati qual'è la Parigi del Dott. Mazzolini di Roma? Non si lascino confondere però tutti quelli che vogliono guarire da malattie nervose, da reumatismi, da catarrhi sia di stomaco che intestina'i, e da tutti gli altri incomodi che produce l'erpete, e facciano subito una cura radicale con questo prodigioso rimedio e così assicureranno una lunga vecchiaia. L. 8 la bott.

Lettera spontanea

È da qualche tempo che faccio uso del suo Sciroppo di Parigi per dolori artitrici ed erpetici sviluppati in me non so come, e ne risento una migliorata tanto pronunziata che posso dire di essere ritornato a novella vita. Prima ho fatto uso di altre specialità ma tutto invano e con sommo dispen-

dio, Dio mi illuminò a servirmi del Suo Sciroppo. Avrà la bontà spedirmi... Terracina (Roma) Luigi Cerilli.

Guardatevi dalle contraffazioni che sono dannosissime, brigantaggio re-rosi oggigiorno molto comune, e per l'acquisto rivolgetevi all'inventore Dott. G. Mazzolini, in Roma, Via 4 Fontane 18, che spedisce la sua Parigi franca.

Tiro a segno. — Domani dalle 6 1/2 alle 9 al campo di tiro si eseguiranno le lezioni 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Oggi alle ore 14 spirava, munito dei conforti tutti di religione

G. uuseppe Olivo d'anni 73.

Le figlie Anna e Maria, le nipoti Gertrude Cagnelli e Rosa Pepe, nonché gli altri parenti ed amici tutti ne danno il doloroso annuncio.

Udine, 21 aprile 1899.

Il funerali seguiranno domani 22 corr. alle ore 18, nella Chiesa Metropolitana, partendo dalla casa in via Mercatovecchio N. 45.

Passatempo domenicale

I. — Logogrifo.

Primo e secondo, uniti, — e pure Quarto e secondo, — ti dan misure. Con primo e quarto hai sottomano Dialettale vate sicano.

Secondo e terzo porgon figura, Che non si trova però in pittura. Col quarto e primo agguaglio e limo. Con terzo e quarto, primo e secondo, Intono un cantico vario e giocondo. Col terzo e quarto ti segno punti Che mai non furono finor raggiunti.

Primo, secondo, terzo e finale Un quid ti danno ch'è capitale.

II. — Rebus monoverbi, identici.

No No No 222 111

a) BAL b) B c) BA

III. — Enigma sillabico anagrammatico

Colle sillabe: a, ce, croi, da, dar, di, e, fre, gau, ge, gon, hut, lands, les, me, mo, nar, nia, no, ri, sat, sbor, se, set, sma, sti, te, tor, si formino 13 parole, che poi vanno trasformate in altrettanti anagrammi, in modo che le iniziali delle parole fondamentali (dall'alto in basso), le finali (dal basso in alto) delle stesse, e le iniziali (dall'alto in basso) delle parole anagrammatiche, diano una frase relativa ad un recente convegno di cui si è molto parlato. Ecco le indicazioni di chiave, coll'osservazione che quelle in corsivo si riferiscono alle rispettive parole anagrammatiche:

- 1.0 Idolo; luogo del Canale del Ferro; — 2.0 Grosso fiume binazionale; isole; — 3.0 Città della Germania, ove lo scorso anno si tenne un Congresso cattolico; voce straniera, per indicar regione meridionale; — 4.0 Scrittore ascetico francese, la cui opera principale è l'« Anno santificato, » tradotto anche in italiano; persona a difesa od onore; 5.0 Città spagnuola; gran fiume estero, citato nell'« Ermengarda; » — 6.0 Frutto; peso; — 7.0 Nome francese delle Gallie; nome spagnuolo delle leghe; — 8.0 Lontan; turbamento; — 9.0 Vuol sempre danari; giovane fiera; — 10.0 Effetto del troppo bere; cognome assai diffuso, specialmente nel milanese; — 11.0 Placare; profeta; — 12.0 Verbo indicante caparbieta; osservarsi; — 13.0 Verbo di chi sbuffa; un santo siro.

Spiegazione dei giochi precedenti

I. O, io, ori, fori, orafi, orfani, morfina. II. O, io, rio, Ario, Lario, Ilario. III. O, io, Dio, odio, Bodio, Sbodio. IV. O, io, rio, Ario, Cario, Icario, sicario.

Mandarono la spiegazione: Liberale dell'Angelo, Talmassoni — Luigi Agostini, Lestizza — D. Cesare Mander, Lauzacco — D. Domenico Fontana, Latisana. Il premio toccò a D. Luigi Agostini. (Le soluzioni che il medesimo ci mandò dei giochi dell'altra settimana giunsero soltanto il lunedì.)

Nel negozio d'ottica

di G. RIPPA successore a Giacomo De Lorenzi si trovano apparecchi fotografici, sviluppi e viraggi inglesi non che tutti gli accessori per fotografia delle più accreditate fabbriche italiane ed estere.

Informazioni particolari del « Cittadino Italiano »

Roma, 22. — Sembra che un genio maligno incomba sui nostri legislatori. Per quel poco che si sa della relazione Grippo sui cosiddetti provvedimenti politici, le proposte primitive non ne vengono che più aggravate, specie in riguardo alla stampa, della quale si vuol fare una vera carneficina, in quanto non asserviscasi cadavericamente alle camorre dispotizzanti.

N. B. Si hanno in proposito questi particolari:

I provvedimenti contro lo sciopero sono estesi, oltrechè al personale dei grandi servizi pubblici, anche agli operai addetti ai servizi municipali (tram, illuminazione, distribuzione di acque); siano questi servizi esercitati direttamente, o appaltati.

Lo scioglimento delle associazioni è affidato al ministro dell'interno, e per esso ai prefetti, cui si delegano poteri in sostanza arbitrari. Lo scioglimento può estendersi anche alle società con personalità giuridica, le quali possono ricorrere contro lo scioglimento alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Quanto alla stampa, le principali modificazioni portate al progetto ministeriale sono queste: L'articolo 47 dell'Editto Albertino viene dalla commissione immutato, surrogando alla responsabilità del gerente quella del direttore, degli autori e dei cooperatori delle singole pubblicazioni. La responsabilità del direttore cessa quando egli provi non aver potuto impedire una pubblicazione che sia d'autore noto, residente nel regno. Il direttore responsabile assume tutte le responsabilità attribuite dall'Editto Albertino al gerente. Il direttore-proprietario del giornale, o colui nei cui interessi il giornale è gerito, saranno civilmente e solidalmente responsabili delle conseguenze delle condanne delle tipografie, il cui materiale potrà essere pignorato per risarcimento dei danni e delle spese. — E' vietata la pubblicazione degli atti d'istruttoria penale, dei rendiconti dei dibattimenti dei giudizi di diffamazione, tranne che il diffamato sia un membro del Parlamento, ed in causa delle sue funzioni. — E' punita la pubblicazione e la riproduzione di notizie false, articoli e scritture falsificate o falsamente attribuite a terze persone, a scopo di turbare l'ordine pubblico. — Gli articoli 56 dell'editto Albertino e 124 e 400 del Codice Penale sono abrogati, e sostituiti da un nuovo articolo 122 del Codice Penale, che sancisce si proceda dietro autorizzazione del guardasigilli per offesa contro i capi di Stato esteri, e che l'azione penale si eserciti soltanto a richiesta degli agenti diplomatici, per offese contro i medesimi, e, quando le offese esigano, per l'azione penale, querela di parte.

Le deliberazioni della Commissione, sia riguardo alla associazione, sia riguardo alla stampa furono prese all'unanimità!

Ignorasi se i propositi del Governo sieno mutati. Prima della visita in Sardegna, l'intendimento del Governo era di fissare la discussione dei provvedimenti politici entro il minor termine consentito dal regolamento. Gli emendamenti sostanziali, portati dalla Commissione al progetto, furono concordati col Ministero.

La Tribuna scrive: « Nella parte che riguarda le associazioni, la commissione ha notevolmente aggravato le disposizioni del progetto ministeriale, elevando a regola quello che era eccezione, cioè lo scioglimento d'iniziativa dell'autorità politica, assumendo come ragione giuridica dello scioglimento stesso la preparazione di mazzi sovversivi, cosa oltremodo elastica. La parte che riguarda la stampa costituisce addirittura un progetto nuovo, nel quale, così ad occhio e croce, ci par di vedere bona mieta malis; ma esso, pur nel suo insieme, è più grave del segno ministeriale. Torneremo sull'argomento, e esamineremo una per una, tutte le nuove disposizioni proposte: ma ci par certo che in molti punti, tanto il governo come la maggioranza della Camera, debbano preferire lo spirito, se non la forma, del progetto antico. » La Tribuna crede che si ritarderà la seconda lettura.

Il Don Chisciotte dice che Grippo e la commissione non hanno lavorato che a creare imbarazzi al Governo e tentare di dare sepoltura a lui insieme ai suoi provvedimenti. — Utimam!

Cose curiosissime si annunciano dalla Sardegna, in contrasto stridente coll'ottimismo dei cortigiani. Ad Orosei morì di pura inedia, constatata dal medico dottor Porru, certo Mula Salvatore. In quel paese era pur morente per fame la vedova Susa Mariantonia, detta Lulleddu, d'anni 45. Il famigerato latitante Budroni, che ha sulla testa varie taglie, ha proprio in questa occasione pubblicato nel caffè principale di Ozieri il seguente bando:

< Ordiniamo a tutti gli affittavoli, contadini e lavoranti delle varie proprietà Carta che sloggino entro otto giorni, pena la vita. > Questo bando è stato affisso per tutto il Comune di Ozieri, come se fosse un decreto reale o ministeriale. Al Prefetto di Sassari ed al ministro Pelloux giungono lettere di altri latitanti, i quali chiedono dieci giorni di salvacondotto per venire a conferire col re, esponendo i motivi della loro latitanza. Alcuni di essi battono le montagne da 25 anni. Nel Nuorese se ne trova un centinaio. — I sovrani hanno visitato anche Ozieri e Tempio, ed oggi si trovano nel Golfo degli Aranci, per l'incontro colla squadra inglese.

Il padre dell'ex-deputato Bonavoglia è morto di crepacuore, pel disonore arrecato da costui alla famiglia colle sue truffe ed immoralità. (Di simile bulo, onorevole e corteggiato per tanti anni, non si occupano affatto, o quasi nulla, molti di quei giornali che se la pigliano contro preti e frati, calunniando il più delle volte, o esagerando e travisando.

La commissione senatoriale che esamina i provvedimenti per gli istituti di previdenza ferroviarii, composta di Roux, Calenda, Cremona, Vitelleschi e Barsanti, si è manifestata in maggioranza contraria al disegno di legge già approvato dalla Camera. Ad una nuova adunanza, indetta per martedì, interverrà anche Lacava. Intanto è certo che staranno gli abusivi ed illegali aumenti sui biglietti ferroviarii, mentre dovean cessare già col dicembre scorso.

I giornali officiosi danno grande importanza alle festose accoglienze che ebbero ad Anversa gli ufficiali della Liguria.

Berlino, 22 (h.). — Ieri è morto il notissimo geografo Enrico Kiepert.

La stampa è di malumore per tentativi d'un accordo anglo-russo, con una punta contro la Germania.

Si ha da Pietroburgo che non meno di tremila studenti universitarii furono espulsi; un migliaio non verranno più ammessi a nessun patto. La massima parte son rimandati a casa e sorvegliati; altri son deportati in Siberia. I principali imputati subiranno condanne gravissime.

Londra, 22 (i.). — Dall'Avana si telegrafa essersi imbarcato in quel porto, diretto alla Spagna, via di Francia, con una cinquantina di giovanotti, il generale carlista Mirabell. Tutti costoro, dicesi, furono da Don Carlos nominati ufficiali. La spedizione sarebbe sussidiata dai carlisti cubani. (Più fandonie che parole.)

Venezia, 22 aprile 1899.

38 5 41 36 27

Dispacci Stefan e particolari (Servizio diretto del «CITTADINO ITALIANO»)

Il Concordato resta

Madrid, 21. — L'ufficosa Reforma smentisce che il governo tratti colla Santa Sede per un nuovo Concordato.

Voci di peste smentite

Parigi, 21. — La Fronde aveva annunciato esser avvenuti tre casi di peste in un gran magazzino di novità, in causa di tappeti venuti da luoghi d'Oriente infetti. La prefettura di polizia smentisce recisamente.

Lo sciopero belga.

Brusselle, 21. — E' aumentato il numero degli scioperanti nei bacini di Liegi, Mons, Charleroi e del Centro. In quest'ultimo ieri giungevano a 1200, nel penultimo 20,000, in quello di Mons. 35,000 e lunedì in questo sarà generale. Gli scioperanti pretendono un aumento del 20,0 sui salari, che son già altissimi, ma vi ripeto che è un pretesto. Trattasi d'un vero movimento rivoluzionario e sperasi di tirar allo sciopero tutti gli operai, abbandonandosi poi ad un saccheggio ed alla Comune il 1.0 maggio. Il governo ha preso disposizioni energiche, incoraggiatovi anche dagli avversarii politici, tranne che dai partiti estremi.

L'agitazione operaia in Boemia Praga, 22 (=). — Gli scioperanti di Nachod sono in perfetta calma.

Una Commissione arbitrare cerca di rimettere d'accordo padroni ed operai a Budweis.

La Dieta di Salisburgo

Vienna, 22 (\*). — Ieri la Dieta di Salisburgo con voti unanimi dichiarò necessaria la revoca dell'ordinanza sulle lingue. Inoltre espresse la convinzione che il compromesso coll'Ungheria vada stipulato alla stregua delle leggi costituzionali.

N. B. Con tante e sì gravi cose che ci sono per aria, la Stefani questa sera non ha occhi che per la soffocante balorderia dreyfusiana e per... il Golfo degli Aranci. Mandiamola a Vat! (Oppure Vatt' a far friggere!)

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Cura Primaveraile

coll'Acqua Minerale della Sorgente «Salsojodica»

SALES

Contiene i Sali di Jodio combinati naturalmente, è inalterabile, e perciò preferibile a tutte le cure fatte con joduri di Ammonio, Potassio Sodio, ecc., preparati nei laboratori chimici.



44 ANNI DI CONSUMO

Splendidi Certificati Medici Medaglie di Esposizioni e Congressi medici ne constataano l'indiscutibile efficacia.

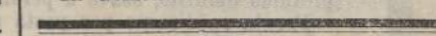
A richiesta dei signori Medici e degli ammalati, la Ditta concessionaria A. MANZONI E C. Milano, spedisce gratis l'opuscolo:

L'importanza delle Acque di Sales contenente l'analisi e le attestazioni mediche dei Professori Porro - Turati - De Cristoforis Malachia - Ro si - Strambio - Todeschini - Verga.

Si vende in tutte le farmacie a L. UNA la bottiglia.

Acqua Salsojodica di Sales per bagno Ett. L. 6 franco stazione Voghera.

Si Spedisce ovunque dalla Ditta A. MANZONI e C. Milano, via S. Paolo 11 - Roma, Genova, stessa casa. - In Udine: Comelli, Comessati, Fabris, Filipuzzi, Tonini, Mangano, Farmacisti. Minisini Negoziante. In Gemona Farmacia Bolliani



STABILIMENTO

Ditta

LUIGI ZANNONI

UDINE

Suburbio Cussignacco

FABBRICA

di

PIANOFORTI

secondo i migliori e più recenti sistemi francesi e tedeschi

Deposito, noleggio e cambio

di

Pianoforti, Pianini

ORGANI ed ARMONIUM

RAPPRESENTANZA

delle primarie fabbriche estere

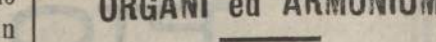
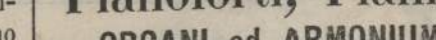
RIPARAZIONI

eseguisconsi colla massima solidità e precisione.

ACCORDATURE

Lavoro sollecito e garantito

Prezzi limitatissimi



LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paolo 11 - ROMA Via di Petra 91 - GENOVA Piazza Fontane Marose - PARIGI Rue Perdonnet, 14.



**SAPONE DI FAMA MONDIALE**  
SUPERBAMENTE PROFUMATO

Emolliente, dolcificante, deterge, ammorbidisce, rende le  
**MANI ARISTOCRATICHE**

ULTIMA NOVITÀ

**PRACTICUS**  
(VAPORIZZATORE DA TASCA)

Questo apparecchio bijou presenta maggiori vantaggi di tutti gli altri congeneri che si trovano finora in commercio, stante la sua facilità per farlo funzionare.

Non ingombra le tasche né tampoco danneggia le cuciture perchè il *Practicus* è di forma perfettamente rotonda a foglia di orologio. Il *Practicus* è il più gradito *Necessaire* per passeggiata, per teatro, per feste da ballo, ecc.



C. sta con Estratto d'odore l. 1.40 - Vuoto l. 1 se per posta cent. 25 in più.

Deposito generale da A. MIGONE e C.  
MILANO - Via Torino, N. 12

**Profumeria**



**BACIO d'AMORE**

Essenza pel fazzoletto  
Flac. gr. L. 3 - Flac. bijou L. 0.50.

**Polvere di Riso**  
Lire 1.50 la scatola.

**Sapone** scatola di tre pezzi  
Lire 3.75

**Scatola per regalo**  
in raso, contenente  
tutti gli articoli, Lire 10.

Questa Profumeria è preferita pel suo profumo delicato, soave e persistente.  
Per la spedizione per posta dell'Essenza e Polvere di Riso, aggiungere cent. 25, e per gli altri, cent. 50.

**SAPONE AL FIELE**



MARCA DEPOSITATA

**«SAPONE al FIELE»**  
per levare le macchie dalle stoffe

composto in buona parte di fiele, riunisce alle buone qualità di questo, quelle deterse del sapone in genere, formando una pasta, che ha una forza speciale per togliere qualunque macchia dalle stoffe senza alterarne i colori per quanto delicati. - Costa cent. 50 il pezzo.

Per spedizione a mezzo posta raccomandata aggiungere centesimi 15.

**Viticultori - Frutticultori - Fioricultori**

Il sapone insetticida «Naftacarbol» per i suoi principi attivi distrugge completamente tutti gli insetti nocivi all'agricoltura. Ha effetti portentosi sulla Tignuola della vite (*Cochylis*) sui Bruchi. Afidi, Pidocchi degli alberi da frutto e dei fiori senza intaccare minimamente la pianta.

Lo si usa in soluzione di Kg. 1.500 per 100 d'acqua.

Si vende in scatole di latta da Kg. 3. — (per 200 litri d'acqua) a L. 4. —  
e » » » 1.500 » 100 » » » » 2.25

Per spedizioni aggiungere le spese di porto e imballo. — Pagamento anticipato o verso assegno. — Unica concessionaria per la vendita in Italia

**Farmacia Reale FILIPPUZZI-GIROLAMI - Udine.**

**IL PAIN EXPELLER**  
(Linimento Capsici Compos tum)

della Farmacia Richter di Praga

è un rimedio sovrano nelle Sciatiche, nei Dolori Reumatici, nelle Artriti, Lombagini, ecc., ecc. Calma istantaneamente i dolori, rinforza i muscoli, ridona in breve tempo la salute. Quindi va caldamente raccomandato a tutte quelle persone che soffrono di tali malattie.

Si versa circa un cucchiaino da caffè nel palmo della mano e si sfrega con forza la parte dolente, 3 o 4 volte il giorno.

Sono da rifiutarsi le boccette che  non portano   
l'«**Ancora**», come marca di fabbrica.

Deposito esclusivo per l'Italia nella rinomata Farmacia Reale  
**FILIPPUZZI-GIROLAMI**  
Via del Monte - UDINE - Via del Monte.

Prezzo per una boccetta piccola L. 1.50.  
mezzana » 2.50  
grande » 3.25.

Per spedizioni aggiungere le spese di porto. Pagamento anticipato, o verso assegno.

**PIO MIANI**  
FARMACISTA E NEGOZIANTE IN CERA

UDINE - Via Poscolle, 50 - Casa Fior - UDINE  
Deposito e Magazzino - Viale Porta Venezia Casa Giacomelli, 38

Assumete qualunque commissione in cere lavorate per le M. RR. Chiese, Ceri Pasquali semplici ed istoriati dipinti a mano, Torci di qualsiasi taglio, Torci a consumo per funerali e processioni, il tutto a prezzi convenientissimi.

Assortimento cera miniata per il Mese Mariano

**MISSALE ROMANUM**  
(in 4. 33 x 24)

Nuova Edizione 1899 - Prezzo L. 20

l'instancabile Casa Editrice Desclé, Lefebvre e C. ci invia la prima copia di UN NUOVO MESSALE - In 4 (33 per 24) in rosso e nero ornato di riquadratura rossa ed abbellito da due artistiche cromolitografie. Caratteri grandi e di facile lettura.

Reverendissimo Signore,  
Da qualche tempo, per elogiandoci le edizioni dei nostri Messali, ci si faceva comprendere che la nostra Casa non aveva ancora raggiunta quella perfezione e quella superiorità che seppe conquistare nei Breviari, nei Diurni e nei Rituali.

Cercammo far tesoro di tutti i buoni consigli e desideri dei nostri clienti e di persone competenti in materie: creammo un'apposita Commissione tecnica la quale studiò il non facile problema: avemmo l'appoggio della Congregazione dei Riti e della Direzione delle *Ephemerides liturgicae*, e incominciammo il lavoro. Dopo varie prove ci decidemmo per una fusione del tutto nuova di caratteri, che mantenendo strettamente le esigenze della liturgia, si allontanassero in pari tempo da quello stile gotico e bizantino che, sebbene assai artistico, lascia tuttavia non poco a desiderare dal lato della chiarezza.

I primi fogli stampati ed inviati a persone competenti ottennero la generale approvazione.

Raggiunto l'ideale dei tipi, si presentava la grande difficoltà della carta. Anche in questa parte fummo fortunati: potemmo trovare una carta «mano-macchina» che, mentre senza dubbio sostituisce vantaggiosamente quella «a mano», ci permise di mantenere inalterati i prezzi del nostro Messale in-4, che ebbe un successo di ben sette edizioni esaurite in breve spazio di tempo. Questa carta da noi scelta è solidissima ed elegante, e ci sembra che meglio non si possa desiderare quando si pensi che nel *Canon Missae* ne fu impiegata una qualità di gran lunga più solida.

Vogliamo sperare che la S. V. R. M. S. in considerazione dei nostri sforzi, vorrà incoraggiare la nostra Società ed onorarci dei suoi ambiti comandi.

DESCLÉ, LEFEBVRE e C.  
Editori Pontifici e della S. Congr. dei Riti.

Approvazione della S. Congregazione dei Riti.  
Redazione e Revisione delle *Ephemerides liturgicae*.  
Caratteri tipo romano espressamente fusi.  
Carta mano-macchina rinforzata nel Canone.

Si vende presso il nostro Ufficio di Redazione